

Schegge  
di luoghi

«Era certamente una splendida giornata di giugno»  
Un paese, S. Nicola da Crissa, sopra il quale pesa la scomunica  
e la nascita di un profondo sodalizio nelle parole di uno Statuto

# La Confraternita della Memoria

di VITO TETI

## LA PUBBLICAZIONE

## Per la prima volta su volume i testi manoscritti degli Statuti della Congregazione del SS. Crocifisso

VENGONO pubblicati, per la prima volta, in edizione critica e filologica, gli «Statuti e Riti della Congregazione del SS. Crocifisso eretta nella Chiesa Madre di questa Terra di S. Nicola» (1669-1670), attuale S. Nicola da Crissa (VV). Il manoscritto di 296 carte (24 capitoli di regole, con una prefazione di 41 carte) rappresenta un eccezionale documento e viene adesso indagato sotto il profilo religioso, teologico, storico-giuridico, sociale, storico-religioso, antropologico, letterario. Il volume, pubblicato da Adhuc (Vibo Valentia), a cura di Domenico Teti (Notaro del Tribunale della Rota Romana e professore di giurisprudenza rotale) e da Vito Teti (antropologo e scrittore, Unical) contiene riflessioni dei due curatori e di mons. Luigi Renzo, Maffeo Pretto, Antonio Tripodi, P. Bernard Ardura. Pubblicato per iniziativa della Confraternita del Crocifisso ha il patrocinio culturale del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, dell'Università della Calabria, della Deputazione di Storia Patria per la Calabria. Il volume verrà presentato nella Chiesa Matrice di S. Nicola da Crissa mercoledì 24 agosto nell'ambito dei festeggiamenti e delle iniziative che si concluderanno domenica 28 con la processione del Crocifisso e dell'Addolorata per le vie del paese.

Doveva essere, era certamente una splendida giornata di inizio giugno. La luce era intensa e le nuvole basse volavano verso il mare. Le persone, contadini, artigiani, signori, dottori, uomini di Chiesa erano usciti dalla loro abitazione e si erano ritrovati davanti alla Chiesa matrice. Nell'aria si coglievano venti di emozioni, ansie, speranze. Stava per avvenire qualcosa di veramente nuovo, qualcosa che avrebbe reso sterile la maledizione (sul paese gravava una scomunica di Callisto II), impotente la bestemmia, più tollerabile la miseria, più sensata la vita. La gente (come scrivono i padri gesuiti per la Calabria) «tanto assuefatta al male», individui «tanto licenziosi, superbi, senza giustizia e governo come se fossero tutti del bosco» si sarebbero trovati fratelli, uniti, avrebbero pregato assieme, si sarebbero aiutati nelle gioie e nel dolore. Avrebbero accompagnato i fratelli defunti e onorato, con le feste, il Crocifisso, la Madonna, i santi. Era un nuovo inizio.

Le visite dei due padri missionari: D. Orazio Rocca, canonico della Cattedrale di Mileto e P. Pasquale Martirano dell'ordine dei Minori avevano avuto frutti in quel piccolo villaggio sperduto, dove però c'erano dottori e scrittori, dove Gian Giacomo Martini (1575?-1640), collaboratore di vescovi riformatori, aveva pubblicato nel 1635 il primo libro a stampa (Consilium sive responsum iuris...), delle attuali province di Catanzaro e Vibo Valentia, e aveva pronti per la stampa un manoscritto su Ucciali e uno sulla povertà, andati purtroppo dispersi). Nello stesso casale era nato mons. Antonio Papa (1627-1687), Procuratore Rotale a Roma («in Romana Curia»), amico di Innocenzo XI, e poi vescovo della Diocesi di S. Marco Argentano, dove aveva avuto come collaboratore Domenico Martire. Nella sua diocesi avrebbe prodotto una «relazione» ad limina del marzo 1686 e celebrato un Sinodo, dopo sessant'anni di «silenzio».

L'anonimo scrittore degli Statuti aveva, certo passato, una notte insonne. Non era la prima. Da anni ormai dormiva poche ore la notte leggeva e scriveva, consultava libri di religione e teologia, di diritto e filosofia, interpretava le sacre scritture e si faceva arrivare i libri antichi o appena usciti di argomento religioso, giuridico, teologico. Non voleva «apparire» l'estensore del manoscritto e la sua opera non era qualcosa di personale, non apparteneva a lui, doveva essere il Libro di tutti, dei fratelli, della comunità. Non fa mai il suo nome lo scrittore del manoscritto, lo «schivo del manoscritto», e non nomina se non i forestieri, per dovere e per cortesia. Non fa nomi dei paesani, dei congregati, delle persone che dovranno guidare il nuovo sodalizio. Non servono i nomi nelle opere destinate al bene della comunità, alla salvezza, alla vita futura, alla vita dopo la morte.

L'estensore degli Statuti è anche il testimone e il cronista di un evento di fondazione. La scrittura ratifica e conferma le intenzioni e le aspettative dei fedeli, registrando una rottura tra un passato da dimenticare e un presente in cui bisognava affermare un nuovo spirito religioso. Alla presenza dei «Reverendi Sacerdoti», impegnati nella «correzione de' loro peccati», più di ottocento persone si vestono in abiti di penitenza, e si danno forza, ognuno, con preghiere, discipline, digiuni e lacrime di vera contrizione per ottenere il perdono dalla Maestà Divina. Confessano ai Messaggeri di Dio i loro peccati, e ricevono per loro mano il Sacramento dell'Eucarestia, servando nelle loro menti un vivo e vero proponimento di mai più peccare.

Il proponimento accomuna adulti e fanciulli in lacrime, che corone di spine tolte dal capo delle loro madri andavano con le pietre in mano percuotendosi il petto e gridando per tutte le strade con lacrime a dirotto: Misericordia. Un'atmosfera di emozione e di passione, di pathos e commozone collettivi.

L'estensore è commosso, soddisfatto, continua a scrivere, a memorizzare e, come gli altri fratelli, si asciuga le lacrime, quando il Rev. do Sig. D. Orazio esprime il desiderio «che quel fervore che si eccitò in quel Popolo nel servizio divino e nella Virtù della Penitenza» non venisse mai meno anzi dovesse sempre maggiormente crescere. Nel primo sabato di Giugno radunata la maggior parte degli uomini di quel luogo nella Chiesa Parrocchiale «dando a tutti molti Santi Ricordi in istui fra di loro questa devota Congregazione acciò potessero di continuo mantenersi in Santi Essercizj per mezzo de quali dovesse

dopo la sua partenza non solo non sminuirsi ma maggiormente accendersi ne loro Cuori il concepito fervore...». L'estensore guarda il cielo, scruta la folla dei fedeli, è appartato, in disparte, e assiste alla creazione degli «ufficiali opportuni al suo mantenimento», cui affida i fogli «dove erano brevemente scritti i devoti statuti». Poi legge quanto vi era scritto a tutti i fratelli già scritti, che erano al numero di ottanta che accettano a viva voce, «cantando immediatamente in segno dell'allegrezza da tutti concepita per così santa istituzione il Te Deum Laudamus».

Pianto e gioia, commozione e letizia, lettura e impegno, canto di gioia e di allegria, elenco di riti e di preghiere. «Furono così forte la devozione e l'affezione di tutti verso co-

si devoto Essercizio che subito crebbe anche con essa il numero de' fratelli da ottanta a cento e vinti non senza speranza che in quel luogo non c'habbi a restar nessuno che non volesse essere iscritto».

L'estensore a questo punto si concede un perdonabile espediente retorico e dice che poiché i congregati sono nella maggior parte persone semplici e «bisognosi di vulgate parole e di chiari avvertimenti» aveva deciso di adoperare un linguaggio semplice e comprensibile, proponendosi pertanto di «aver riguardo alla capacità e condizione de' medesimi Congregati». Sappiamo, invece, che la semplicità convive con la complessità del suo pensiero, le parole che vanno al cuore con concetti difficili, i riti comprensibili con

riflessioni di alta spiritualità. Gli Statuti sono un Libro che viene scritto, si forma, si definisce mentre viene eretta la confraternita, della quale sono elencati finalità, ruoli, modalità di ammissione e di elezione alle cariche, obblighi, regole (anche relative punizioni per i trasgressori), impegni devozionali, pratiche, funzioni, riti, preghiere, feste. Il Libro non è il racconto di una fondazione lontana e «leggendaria», ma il resoconto, in diretta, di un evento reale.

La scrittura diventa un elemento che fonda un nuovo sentimento d'appartenenza, esercita anche sulle categorie sociali, che ne sono escluse, un grande fascino, un forte richiamo. Gli statuti rappresentano una sorta di «nuovo inizio», di rifondazione e rinascita della comunità, rappresentano davvero il testo scritto più antico patrimonio dell'intero paese.

Nasceva così quel sodalizio che per secoli avrebbe segnato per secoli la storia, la vita, la mentalità delle persone. Nasceva quella confraternita che ha informato la mia infanzia e la mia vita, che ha concorso alla costruzione del nucleo della mia identità, e di cui restano profondi segni anche quando la mia «identità» si è dilatata e ramificata, allargata e rinnovata. L'identità è mobile e così la tradizione. Gli Statuti, pur non sempre osservati, pure rivisitati, pure non conosciuti, hanno fatto parte dell'orizzonte mentale del congregato, sono stati una sorta di libro sacro, mitico, di orientamento. Per anni sono stati gelosamente custoditi, conosciuti da poche persone acculturate, letti e spiegati ai ceti meno «acculturati» (ma esistevano congregati contadini che leggevano e recitavano in latino) adesso vedono la luce in forma di libro.

\*\*\*

La festa del Crocifisso, che da quel lontano 1669 si svolge ininterrottamente (anche se in date mutate nel tempo) e che ha un «doppio» tra la grande comunità sannicolese di Toronto, che organizza dal 1994 a Midland (Santuario dei Santi Martiri) nell'Ontario un rito processionale, quest'anno (processione conclusiva il 28 agosto) ha certamente una solennità e un significato «eccezionali» per la memoria e la percezione identitaria dei congregati e dei sannicolesi.

Le confraternite laicali meridionali e calabresi dalla metà del Cinquecento alla fine dell'Ottocento hanno svolto un ruolo centrale nella vita religiosa, economica, culturale dei diversi ceti sociali; hanno influenzato il senso di appartenenza dei diversi sociali; hanno determinato e «gestito» conflitti, organizzato riti e feste, prodotto cultura ed arte, gestito il lutto, assistito i fratelli «bisognosi». Dalla fine degli anni cinquanta del Novecento le confraternite, in quanto istituzioni strettamente legate all'universo produttivo e culturale agro-pastorale, seguono il destino di quell'universo. Il crepuscolo e la fine di secolari tradizioni, non potevano non travolgere istituzioni che organizzavano e rappresentavano interessi, bisogni, concezioni delle persone di quel mondo. In un mondo smarrito e desacralizzato, parole come carità, penitenza, solidarietà, fratellanza, penitenza, perdono hanno ancora un senso o sono parole vuote, desuete? Penso, come ricordo e spiego altrove, che abbiano un senso radicale, estremo, decisivo per credenti e laici.

Bisogna considerare, del resto, che in molte comunità, è il caso di S. Nicola da Crissa (dove opera anche la Confraternita della Madonna del SS. Rosario), le confraternite sono ancora vitali, organizzano i riti, le feste, il lutto. La Chiesa, nelle sue diverse articolazioni, e con pluralità di posizioni, si sta da anni interrogando sul senso e sul ruolo che debbono svolgere nei nuovi tempi sodalizi nati in periodi storici e in contesti economici e culturali lontani nel tempo. Credenti e laici, congregati e non, cercano di dare un nuovo senso alle antiche parole, ai vecchi verbi, ai capitoli degli Statuti: declinarli tenendo conto dei nuovi bisogni, delle nuove povertà, delle persone che bussano alle nostre porte, degli esuli, degli sradicati, di tutti coloro che cercano, comunque, nuovo appaamento, un nuovo centro, e che continuamente si domandano che ci faccio qui, cosa faccio io perché, in un periodo che evoca la fine e la presentifica, nuovi inizi siano pensabili e possibili.

La pubblicazione degli Statuti, per i fratelli del Crocifisso, per i devoti, per la comunità ha un valore religioso, culturale, quasi di «rifondazione» della «memoria». Per studiosi di diverse discipline gli Statuti costituiscono un documento di intensa spiritualità e di eccezionale valore per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno in età moderna.



Uno scatto antico della processione del SS. Crocifisso di San Nicola da Crissa, l'intero paese è in strada

*Il resoconto di un anonimo estensore  
di quella lunga giornata del 1669*